

LA GIORNATA DEI NONNI

La vecchiaia appare nelle Scritture come una vera benedizione divina. Non è, da sola, segno di sapienza, ma se una persona è saggia, suo compito è quello di essere testimone delle meraviglie di Dio

DI LUCA MAZZINGHI*

Quanto dura la vita umana secondo le Scritture? Tutti conoscono il testo del salmo 90: «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, passano presto e noi voliamo via». A causa della brevità della vita occorre saper far tesoro dei propri giorni di vita, pochi o molti che siano, per giungere al cuore della sapienza. Il salmo ci offre così una visione molto realistica della vita umana. Secondo il testo di Siracide 18,9 si può talora arrivare a cent'anni; di più no; era vero nel II secolo avanti Cristo, ma ancora oggi tanto più in là dei cento non si può andare. I re d'Israele, che pure vivevano una vita protetta da disagi, malnutrizione e carestie, non arrivano a settant'anni; solo David li raggiunge; la metà dei re biblici a noi noti muore prima dei cinquanta. Anziani celebri della Bibbia come il martire Eleazaro (90 anni), la profetessa Anna (84 anni), il vecchio amico di David, Barzillai (80 anni), il sacerdote Eli (98 anni), sono considerati casi eccezionali. Le persone oltre la sessantina erano davvero rare, ancora ai tempi di Gesù; i sacerdoti del Tempio andavano in pensione a cinquant'anni (Num 8,25), età che era di fatto considerata come l'inizio della vecchiaia: «non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo...?», dicono polemicamente i Giudei a Gesù (cf. Gv 8,57). Ma la Scrittura non si limita a contare gli anni; trasferisce la vita stessa sul piano della fede. La longevità è così sentita come una vera benedizione divina. Isaia scrive (65,20): «Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà



Gli anziani nella Bibbia, «vecchi e sazi di giorni»

considerato maledetto». Gli fa eco il libro del Deuteronomio (4,40): «Ama il Signore tuo Dio, ubbidisci alla sua voce, tieniti unito a lui, perché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore tuo Dio ha giurato di dare ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe». Il signore promette a Salomone una lunga vita (1 Re 3,14) che rientra tra le benedizioni accordate al giovane re che si è mostrato saggio davanti a Dio. La lunga vita va così di pari passo con la fedeltà a Dio e alla sua Legge e dunque è vista come frutto della benedizione divina. Qui si innestano narrazioni celebri come quella di Abramo, che viene chiamato da Dio a settantacinque anni e diviene padre addirittura a novantanove anni; muore alla straordinaria età di centosettantacinque anni, «vecchio e sazio di giorni» (cf. Gen 25,8). Appare evidente che si tratta di numeri simbolici, da non potersi prendere alla lettera; ma colpisce in ogni caso il fatto che Abramo, al momento della sua chiamata, è presentato come un vecchio, ma anche come un uomo eternamente giovane. Una bella espressione biblica da

non lasciar cadere, riguardo agli anziani, è questa: «mori vecchio e sazio di giorni»: così Abramo, in Gen 25,8; Isacco (Gen 35,29); David (1 Cr 29,28); Giobbe (Gb 42,17). Sazio di giorni, non di «anni» - la Bibbia valorizza il singolo momento della vita - è dunque chi ha vissuto ogni giorno della sua vita alla luce della fede, così che ogni momento vissuto ha acquistato un senso. La vecchiaia diviene il tempo in cui si raccoglie il frutto di una vita vissuta pienamente, il tempo in cui i nostri giorni giungono al loro compimento. A questo riguardo una caratteristica importante dell'anziano biblico è il testamento lasciato ai figli alle soglie della morte. L'anziano della Bibbia sa bene che la morte si avvicina e la affronta con serenità: Abramo pensa al matrimonio di Isacco (Gen 24) e Isacco pensa a benedire il suo primogenito (Gen 27); Giacobbe (Gen 47,49) chiede di benedire i suoi nipoti. Certamente la vecchiaia non è, da sola, segno di sapienza; esistono anche i vecchi stupidi: cf. Siracide 25,2; 42,8; si pensi al caso dei due vecchi libidinosi, falsi accusatori di Susanna (Dan 13); dovremmo aggiungere il vecchio re Salomone e

le sue deviazioni senili (v. l'inizio di 1 Re 11). Ma ricordiamo anche Gv 8,9, l'episodio dell'adultera: di fronte all'invito di Gesù, «chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei», si allontanano tutti, cominciando proprio dai più vecchi! Se l'anziano è invece una persona saggia, suo compito è quello di essere testimone delle meraviglie di Dio: cf. Sal 72,18; tutto il salmo 72 è in realtà una bella preghiera di una persona anziana, ma profondamente credente. Non rispettare gli anziani (Is 3,5) è così segno di particolare dissenso sociale. L'anziano è infatti tradizione vivente della fede: «interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno» (Dt 32,7). Questo è uno dei motivi per i quali gli anziani debbono essere onorati (Lev 19,32): da essi passa infatti la trasmissione della fede. Scrivendo a Timoteo, un Paolo ormai anziano gli ricorda che egli conosce le Scritture fin dall'infanzia (2Tm 3,15), apprese probabilmente da sua nonna Lòide (cf. 1Tim 1,5), una delle tante nonne (e nonni) che sono state nella propria famiglia le prime testimoni della fede.

*Pontificia Università Gregoriana

Il messaggio del Papa: no alla solitudine

Domenica 28 luglio (a ridosso della festa liturgica dei santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù, che ricorre venerdì 26) la Chiesa celebra la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, indetta da papa Francesco nel 2021. Il tema del Messaggio di quest'anno è ispirato a un versetto del salmo 71: «Nella vecchiaia non abbandonarmi». «Tropo spesso - scrive il Papa - la solitudine è l'amara compagna della vita di noi, anziani e nonni». Parlando del racconto biblico del libro di Rut, papa Francesco afferma: «La nostra gratitudine va a tutte quelle persone che, pur con tanti sacrifici, hanno seguito di fatto l'esempio di Rut e si stanno prendendo cura di un anziano o semplicemente mostrano quotidianamente la loro vicinanza a parenti o conoscenti che non hanno più nessuno». Il messaggio si oppone alla cultura dello scontro fra generazioni: «Mettere i giovani contro gli anziani è una manipolazione inaccettabile». Come ogni anno, la penitenzieria apostolica concede l'indulgenza plenaria a quanti «dedicheranno del tempo adeguato a visitare i fratelli anziani bisognosi o in difficoltà (come i malati, le persone sole, i disabili...)». «In questa IV Giornata mondiale dedicata a loro - sottolinea il Papa - non facciamo mancare la nostra tenerezza ai nonni e agli anziani delle nostre famiglie, visitiamo coloro che sono sfiduciati e non sperano più che un futuro diverso sia possibile. All'atteggiamento egoistico che porta allo scarto e alla solitudine contrapponiamo il cuore aperto e il volto lieto di chi ha il coraggio di dire "non ti abbandonerò!" e di intraprendere un cammino differente».

● LA NOVITÀ Tra gli obiettivi futuri anche quello di chiedere l'apertura della causa di beatificazione «Amici di Carlo Casini», un'associazione per coltivare la memoria

DI MARINA CASINI*

«Quando è nata tua mamma?», «il 9 luglio, perché?». «Ecco, fate l'associazione il 9 luglio! I tuoi genitori sono stati profondamente uniti ed è bello vederli uniti anche in quest'occasione. È un doveroso omaggio anche a tua mamma». Questo scambio di battute è avvenuto poco prima di metà giugno tra un amico sacerdote e me. Stavamo parlando di come dare corpo a una realtà che fosse punto di riferimento, raccolta e promozione delle iniziative e delle testimonianze riguardanti Carlo Casini, fiorite abbondanti dal 23 marzo 2020, il suo dies natalis. Oltre alle pubblicazioni e ai convegni, sono nati il «Rosario del 23 con e per Carlo Casini», coordinato da Marco Caponi e la «Rete Amici di Carlo Casini» coordinata dai coniugi Anna e Alberto Friso che, in collaborazione con il Movimento per la vita e il Centro di aiuto alla vita di Firenze, hanno organizzato il 2 marzo scorso la prima giornata di spiritualità «In cammino con Carlo». Alle centinaia di persone coinvolte vanno aggiunte la costante attenzione di Avvenire grazie all'impegno di

Francesco Ognibene, che cura la pagina vita e la newsletter; di Famiglia Cristiana diretta da don Stefano Stimamiglio; di Toscana Oggi e del suo direttore Domenico Mugnaini. E così, nel caldo pomeriggio romano del 9 luglio, è stata costituita - tra gioia, commozione, aria di festa e brindisi - su iniziativa della famiglia e di alcuni degli amici più stretti, l'associazione «Amici di Carlo Casini». Il presidente non poteva che essere Angelo Passaleva, amico storico del babbo fin dai tempi della giovinezza, noto ai fiorentini e in particolare ai lettori di Toscana Oggi, che ha legato il senso dell'associazione al dovere di «ricordare e far conoscere la figura di Carlo Casini, testimone luminoso che ha saputo mettere i suoi numerosi talenti a servizio della società e della Chiesa, con tanta umiltà ed esercizio eroico delle virtù». Tra gli scopi dell'associazione, infatti, lo statuto indica anche quelli di «custodire e diffondere il patrimonio intellettuale, culturale, sociale, giuridico, legislativo, politico e spirituale di Carlo Casini; raccogliere l'opinione diffusa tra i fedeli circa la purezza e l'integrità della sua vita, delle sue virtù umane e cristiane, del suo pensiero, delle opere e della sua spiritualità;

diffondere la fama di santità di Carlo attraverso ogni mezzo di comunicazione». Bisogna prendere atto, con serenità e in totale affidamento alla Chiesa, senza fretta e senza velleità di alcun genere che sarebbero del tutto fuori luogo in un cammino come questo, che l'associazione si pone anche la finalità di chiedere ufficialmente - quando saranno passati cinque anni dalla nascita al Cielo del babbo e cioè il prossimo anno - l'apertura della causa di beatificazione. Per adesso il discorso è prematuro, anche se pare proprio che ci siano i presupposti. In molti si aspettano l'avvio della causa e l'auspicio. Ha scritto mons. Carmelo Pellegrino: «Così vengono fuori i santi: unici per originalità, capaci di generare negli altri il desiderio di seguire Gesù. La loro vita è un capolavoro, in cui le potenzialità umane sono state dilatate dall'amore divino. Sono figure ricche di passione civile e cristiana, di desiderio soprannaturale e di giustizia, di amore filiale e solidarietà fraterna. Sono i testimoni della vita in mezzo alla cultura della morte: Cristo vive in loro e li rende attraenti e contemporanei per ogni uomo, in ogni epoca. Mentre scrivo queste cose penso a Carlo Casini. Nella sua vita di sposo, di



padre, di persona che si è spesa per il bene comune, è stato questo ponte tra terra e cielo, testimone autorevole del Vangelo della Vita». Cogliamo questa possibilità come sorgente di Grazia che la Chiesa offre per «perseguire - come si legge nello statuto dell'Associazione - la personale santificazione di tutti i membri, attraverso la pratica della vita cristiana e l'imitazione delle virtù di Carlo Casini, soprattutto il suo amore verso Dio e verso il prossimo». Chi desidera condividere questo cammino, ricevere informazioni, manifestare l'intento di aderire all'associazione, può inviare una mail a amicidicarlocasini@gmail.com

*Presidente nazionale del Movimento per la vita